

PIÙ LAVORO PER COMBATTERE LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

ANALISI DEGLI ASPETTI OCCUPAZIONALI
ED ECONOMICI DEL FENOMENO



Più lavoro per combattere la violenza contro le donne

Analisi degli aspetti occupazionali ed economici del fenomeno

Sommario

1.	Premessa.....	2
2.	Gli omicidi volontari contro le donne: un fenomeno strutturale, cresciuto con la pandemia	3
3.	Quasi un terzo delle donne vittima di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita	5
4.	Lavoro e indipendenza economica aiutano le donne	8
5.	Il luogo di lavoro come fonte di rischio	11

1. Premessa

Malgrado sia oggetto di attenzione crescente da parte delle Istituzioni e dei media, la violenza contro le donne continua a rappresentare un fenomeno difficile da debellare anche nel nostro Paese.

La sostanziale stabilità del numero dei femminicidi, a fronte di un calo significativo degli omicidi volontari nei confronti degli uomini avvenuto negli ultimi decenni, evidenzia chiaramente le difficoltà di contrasto di una forma di violenza – la più estrema – che è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno multidimensionale e in costante evoluzione.

La violenza nei confronti delle donne assume infatti forme e intensità diverse, ma tutte altrettanto rilevanti: dai femminicidi, ai reati spia, che quasi sempre li precedono (maltrattamenti, violenze sessuali, minacce, lesioni e percosse), fino alle molestie fisiche, verbali, o "social", quali le sempre più diffuse minacce legate alla registrazione e condivisioni di video, o lo stalkeraggio sui social media, si tratta di reati che spesso e volentieri si combinano in stretta linea di sequenzialità.

Proprio per questo, il fenomeno risulta di difficile misurazione e soprattutto monitoraggio. Al di là, infatti, delle statistiche sui femminicidi e sui fenomeni di violenza denunciati o percepiti (lacunosi entrambi), il quadro fenomenologico resta di complessa definizione. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat sarebbero più di 6 milioni e mezzo le donne tra 16 e 70 anni che nel corso della vita sono state vittime di fenomeni di violenza fisica o sessuale.

Contesti e culture di provenienza, condizioni sociali di vita, livelli di istruzione, sono tutti fattori che influenzano il livello di esposizione a possibili rischi: il riconoscimento di situazioni (persone, circostanze) di pericolo, la capacità di reazione e risposta, fino all'eventuale denuncia di una violenza perpetrata nei loro confronti, dipendono fortemente da tali aspetti.

Tra questi, anche la **condizione lavorativa** risulta importante: l'accesso al lavoro, non solo è la base per sfuggire a situazioni di dipendenza economica che possono determinare condizioni di subalternità psichica della donna rispetto a partner o altri familiari, ma costituisce un fattore di integrazione fondamentale nel sostenere una maggiore realizzazione sotto il profilo personale e sociale e realizzare quella rete di relazioni in grado di offrire maggiori tutele e sicurezze.

È indicativo che tra le donne inoccupate ma in cerca di lavoro (quindi tra coloro che ambiscono ad uscire da una possibile condizione di dipendenza economica) ben il 5,8% (contro una media generale del 4,5%) si sia trovata nel corso dell'ultimo anno ad essere vittima di violenza. Un dato che potrebbe essere peraltro fortemente sottodimensionato, considerato che proprio in corrispondenza di situazioni di disagio educativo ed economico si riscontra minore propensione alla denuncia degli episodi di violenza.

Se guardiamo però agli stupri o ai tentativi, dove al contrario aumenta in tutti i gruppi di donne la tendenza a denunciare, proprio tra le donne che non hanno un'occupazione ma la cercano si registra la frequenza più alta di eventi: dichiara infatti di aver subito uno stupro o tentato stupro nel corso della propria vita il 9,2% delle donne in cerca di occupazione, un valore quasi doppio rispetto alla media generale (5,4%).

In tale prospettiva l'emergenza pandemica, e l'impatto da questa prodotta sull'occupazione femminile, rappresenta un ulteriore elemento di criticità ai fini del contrasto della violenza rischiando di portare ad una recrudescenza del fenomeno, come già emerso dall'andamento degli omicidi volontari nel 2020 e nell'anno in corso.

L'aumento del disagio economico e sociale, favorito fortemente dalla crisi, il distanziamento protratto, l'isolamento, l'eccesso di virtuale che ha permeato la relazionalità dell'ultimo anno, rischiano di alimentare nuove forme di aggressività e rabbia sociale.

In quest'ottica, la parità di genere, intesa soprattutto come parità di accesso al lavoro, a posizioni professionali coerenti con i livelli formativi posseduti, a condizioni contrattuali adeguate, infine a pari livelli retributivi non è solo un diritto fondamentale, ma diventa la condizione necessaria per contrastare gli stessi fenomeni di violenza.

Al tempo stesso, tuttavia, proprio l'analisi che segue, rileva come tra le donne professionalmente più emancipate, integrate all'interno del mercato del lavoro in ruoli apicali, tenda a crescere il livello di esposizione a episodi di violenza.

È infatti il 7% delle imprenditrici, professioniste, manager e quadri, che denuncia di essere stata vittima di violenza fisica o sessuale nell'anno di riferimento. Si tratta di un fenomeno evidenziato anche nella letteratura internazionale, che risente probabilmente non solo di una maggiore propensione al riconoscimento della violenza in quanto tale ed alla denuncia, ma anche del più elevato livello di esposizione ad eventuali pericoli insiti nella tipologia di impegno lavorativo che connota questa categoria di lavoratrici, legato agli stili di vita (situazioni di viaggio da solo, uscite notturne) e alla dimensione relazionale.

Da questo punto di vista va ricordato come lo stesso ambiente di lavoro costituisca un luogo a rischio per le donne. Questo si conferma come uno degli ambiti in cui avvengono più frequentemente episodi di violenza verso le donne, in particolare sessuale: sono 1 mln e mezzo di donne (8,9% delle lavoratrici) che hanno subito una molestia fisica nel luogo di lavoro, mentre 1 mln 173 mila circa un ricatto a sfondo sessuale (7,5%), per l'assunzione e/o l'avanzamento in carriera.

2. Gli omicidi volontari contro le donne: un fenomeno strutturale, cresciuto con la pandemia

Secondo l'ultimo monitoraggio diffuso dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, dal 1° gennaio al 14 novembre 2021 sono stati commessi 252 omicidi volontari, di cui 103 con vittime donne. Rispetto allo stesso periodo del 2020, si registra un leggero incremento delle vittime di genere femminile (passano a 100 a 103, per una crescita del 3%) a fronte di una lieve diminuzione degli omicidi in generale (gli eventi passano da 256 a 252) (tab. 1).

Si tratta di dati tendenziali che dovranno essere confermati alla fine dell'anno, ma che sembrano delineare anche per il 2021 lo stesso andamento di crescita graduale del fenomeno già evidenziato nel 2020, quando si erano registrati 116 omicidi con vittime donne a fronte di 111 del 2019.

Dopo anni di tendenziale riduzione del fenomeno (nel 2019 il dato era sceso ai livelli più bassi) la pandemia ha innescato una nuova crescita, soprattutto degli episodi consumati in ambito familiare/affettivo (fig. 1).

Anche in questo, a fronte di una contrazione complessiva del fenomeno (gli omicidi passano da 153 del 2019 e 146 del 2020), si registra un incremento dei casi con vittime donne: passati da 94 del 2019 a 99 del 2020. Con riferimento al 2021 (periodo 1gennaio-14novembre) il dato confermerebbe una ulteriore crescita (si passa da 86 a 87).

Come anticipato, la pandemia interrompe il tendenziale calo delle vittime di omicidi volontari, sia maschili che femminili, avvenuto negli ultimi decenni. Un processo che, tuttavia, aveva interessato soprattutto la componente maschile e molto meno quella femminile.

Stando ai dati diffusi dall'Istat in un recente Dossier (Autori e vittime di omicidio) tra 2002 e 2019, gli omicidi volontari con vittime donne ogni 100 mila abitanti sono passati da 0,64 a 0,36. Gli omicidi a danno degli uomini, pur più frequenti, hanno registrato però un ridimensionamento molto più marcato, passando da 1,65 ogni 100 mila abitanti a 0,69 del 2021. Un dato spiegabile alla luce della

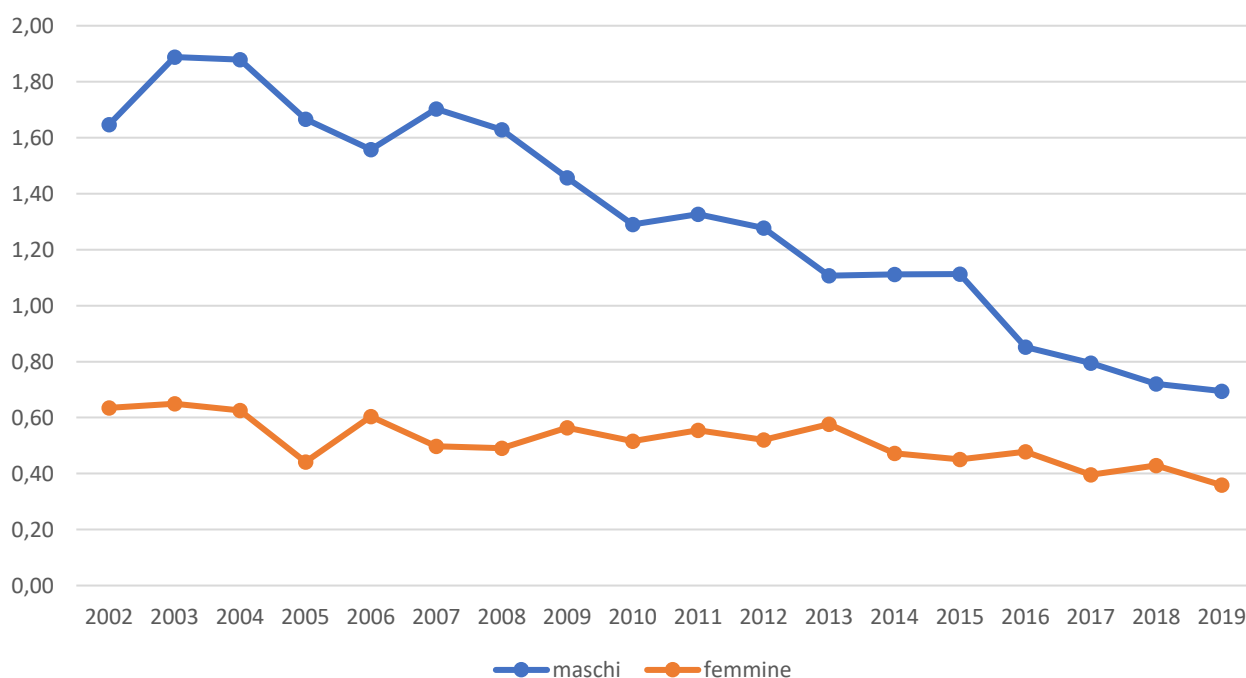
maggior incidenza tra gli uomini degli omicidi volontari legati alla criminalità organizzata, fortemente ridotti negli ultimi anni.

Tab. 1 - Omicidi volontari consumati in Italia, per genere delle vittime, 2018-2021 (val. ass.)

	Omicidi con vittime donne	Omicidi con vittime uomini	Omicidi totali
2018	141	218	359
2019	111	206	317
2020	116	170	286
1gen2020-14nov2020	100	156	256
1gen2021-14nov2021	103	149	252
di cui omicidi in ambito familiare/affettivo			
2018	111	50	161
2019	94	59	153
2020	99	47	146
1gen2020-14nov2020	86	43	129
1gen2021-14nov2021	87	40	127

Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Fig. 1 - Vittime di omicidio volontario per sesso ogni 100 mila abitanti, 2002-2019



Fonte: Istat

Quello femminile si configura pertanto come un fenomeno molto più strutturale, difficile da debellare. Anche perché, come evidenziato, le donne vengono uccise soprattutto e sempre più in ambito domestico.

Nel 2020, sono avvenuti in ambito familiare il 27,6% degli omicidi con vittime uomini e, di contro, ben l'85,3% di quelli con vittime donne. Quindici anni fa gli stessi valori erano pari rispettivamente a 12,0% e 59,1%.

Le donne sono uccise soprattutto dal partner o ex partner (61,3%): in particolare, secondo i dati Istat riferiti al 2019, il 49,5% sono causati da un uomo con cui la donna era legata da relazione affettiva al momento della sua morte (marito, convivente, fidanzato), l'11,7% da un ex partner. Agli omicidi dei partner si sommano quelli da parte di altri familiari (22,5%) e di altri conoscenti (4,5%).

3. Quasi un terzo delle donne vittima di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita

Gli omicidi volontari ai danni delle donne rappresentano la punta estrema di fenomeni di violenza molto più diffusi di quanto sia comunemente percepito. Sempre i dati diffusi dall'Istat ci ricordano come il 31,5% delle donne tra i 16 e 70 anni (circa 6 milioni 788 mila persone) abbia subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica.

In particolare, il 20,2% delle donne (circa 4 milioni 353 mila) è stata vittima di una violenza fisica, mentre il 21% ha subito una violenza sessuale (4 milioni 520 mila). È il 5,4% del totale che dichiara di aver subito uno stupro (652 mila) o un tentato stupro (746 mila) (tab. 2).

Tab. 2 - Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito nel corso della vita violenza fisica o sessuale da un uomo per tipo di autore, 2014

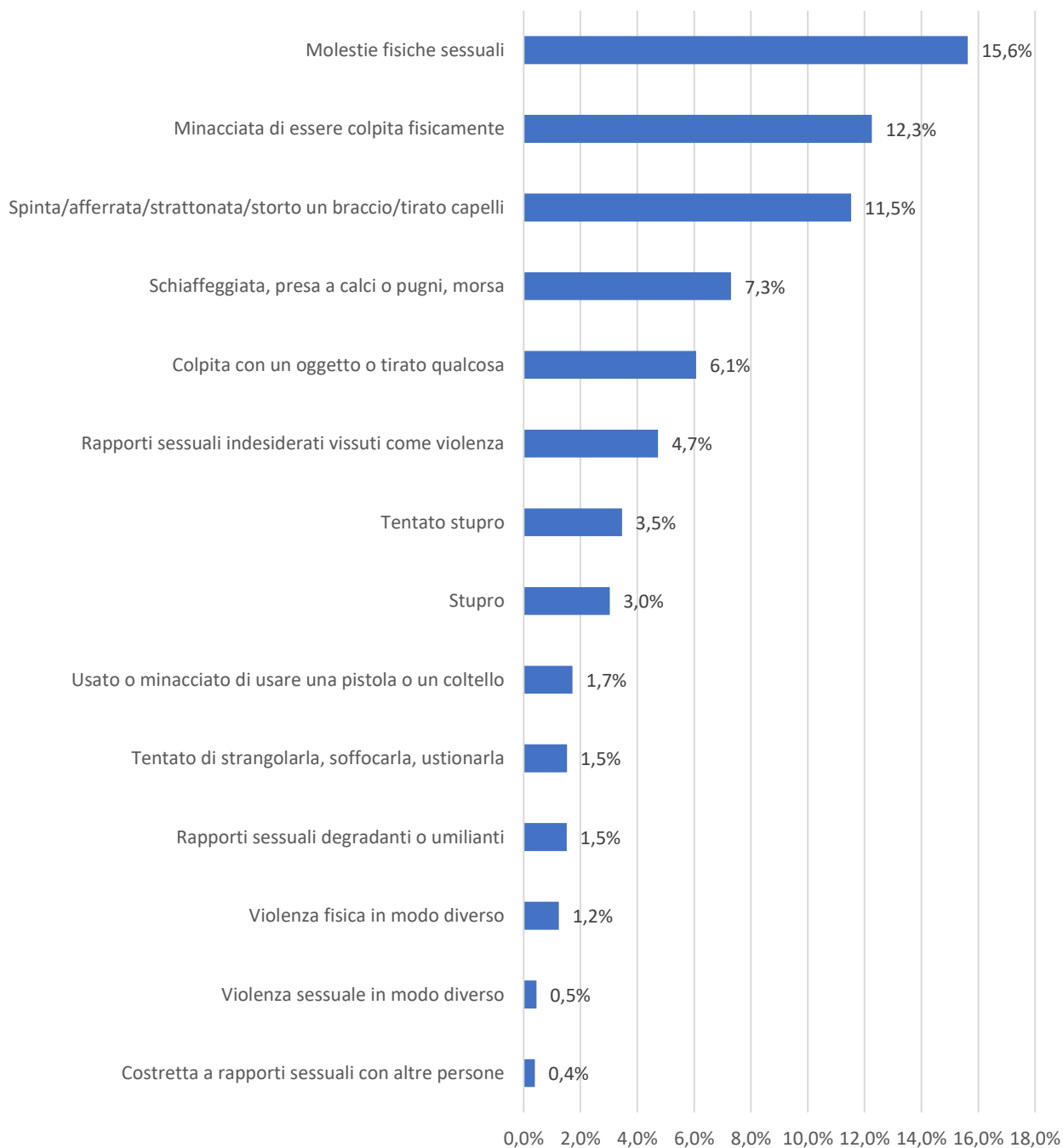
	Partner o ex partner	Non Partner	Totale
Violenza fisica o sessuale	13,6	24,7	31,5
Violenza fisica	11,6	12,4	20,2
Violenza sessuale	5,8	17,5	21
Stupro o tentato stupro	2,4	3,4	5,4
Stupro	2	1,2	3
Tentato stupro	1,1	2,5	3,5

Fonte: Istat

Le violenze fisiche più diffuse verso le donne riguardano le minacce (12,3%), le spinte e gli stratonamenti (11,5%), schiaffi, calci, pugni (7,3%) oppure ferite con oggetti pericolosi (6,1%). Meno frequenti, ma comunque presenti, sono le forme più gravi, come strangolamento, ustione, uso di armi (fig. 2).

Con riferimento invece alle molestie sessuali, quelle fisiche (essere toccate o abbracciate contro la propria volontà) sono state le più diffuse nel corso della propria vita: le indica il 15,6%. Importante è anche la percentuale che afferma, oltre agli stupri, di aver avuto esperienza di rapporti sessuali indesiderati vissuti come vere e proprie violenze (4,7%).

Fig. 2 - Forme di violenza subita dalle donne da 16 a 70 anni, 2014 (val.%)



Fonte: Istat

Diversamente da quanto emerso con riferimento agli omicidi volontari, dove la maggioranza delle situazioni si consuma in ambito domestico, per opera di partner o ex partner, la gran parte delle violenze a danno delle donne avviene al di fuori del contesto sentimentale/relazionale: il 24,7% delle donne ha infatti subito violenze fisiche o sessuali da parte di estranei (13,2%) o di persone quali conoscenti, amici, parenti, colleghi di lavoro (13%). È invece il 13,6% (2 milioni 800 mila) delle donne che nel corso della vita ha subito violenza da un partner (5,2%) o da un ex-partner (18,9%).

I dati diffusi dall'Istat (purtroppo fermi al 2014) consentono di evidenziare la portata di un fenomeno che appare molto più diffuso rispetto a quanto non rilevato dalle statistiche amministrative. Quello della violenza ai danni delle donne continua infatti ad essere un fenomeno in larga parte sommerso, vuoi perché solo una quota ristretta delle donne tende a denunciare il fenomeno (l'11,8% nel caso di violenza da partner e il 7,4% in quella di non partner) e non tutte ne parlano con amici o altre persone, ma anche perché in molti casi sfugge la consapevolezza della gravità del gesto subito, considerato come un reato solo dal 29% circa delle vittime di violenza (tab. 3).

Tab. 3 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo negli ultimi 5 anni, per alcune caratteristiche della violenza e tipo di autore, 2014 (val. %)

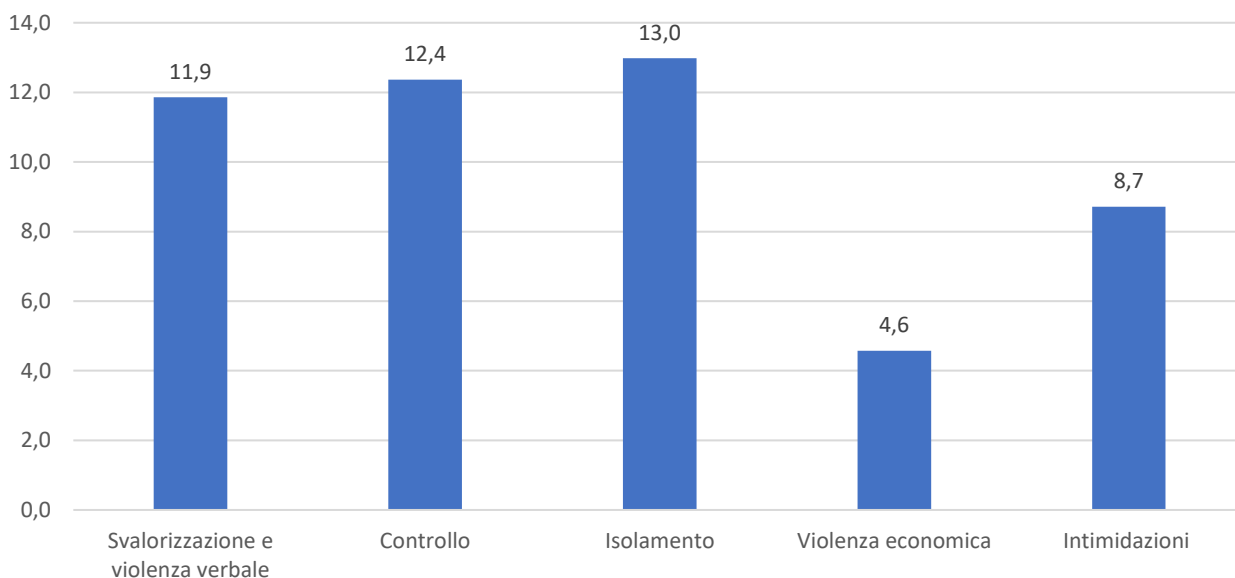
	Partner o ex partner	Non partner
Considera l'episodio che ha subito un reato	29,6	29,1
Considera l'episodio che ha subito qualcosa di sbagliato ma non un reato	48,9	54,2
Considera l'episodio che ha subito solamente qualcosa che è accaduto	20	14,8
Ne ha parlato con qualcuno	75,9	78,2
Ha denunciato	11,8	7,4
Si rivolgono ai centri/servizi/sportelli antiviolenza	4,9	2,2

Fonte: Istat

Oltre alla violenza fisica o sessuale, c'è un tipo di violenza più subdola, che interessa le donne che hanno un partner: la cosiddetta **violenza psicologica ed economica**, vale a dire l'insieme dei comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo e intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia.

Nel 2014 sono il 26,4% le donne che hanno subito violenza psicologica o economica dal partner attuale e il 46,1% da parte di un ex partner. Nel 13% dei casi si è trattato di comportamenti volti ad isolare la vittima da altri contesti relazionali (famigliari, amici, conoscenti), nel 12,4% a controllarne i comportamenti (imponendo codici di condotta vietando alcune attività), nell'11,9% tendendo a svalorizzare la donna, mentre nel 4,6% dei casi attuando vere e proprie minacce economiche. L'1,2% delle donne dichiara che il partner le impedisce di gestire il suo denaro e quello della famiglia (tra le straniere la percentuale risulta particolarmente elevata), quasi l'1% non dispone dell'utilizzo del bancomat e stessa percentuale non conosce l'ammontare del reddito del partner, mentre l'1,3% afferma che il partner le impedisce di lavorare e l'1,5% di studiare o fare attività che la portino fuori casa (fig. 3).

Fig. 3 - Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito sempre o spesso violenza psicologica dal partner attuale, per tipologia di violenza psicologica, 2014 (val. %)



Fonte: Istat

4. Lavoro e indipendenza economica aiutano le donne

Situazioni di disagio e dipendenza economica, nulla o bassa autonomia, livelli di scolarità bassi influenzano l'esposizione a rischio di violenze per le donne, impedendo a queste di "uscire" fuori da situazioni pericolose per la loro incolumità.

Al tempo stesso, i bassi livelli di scolarità non favoriscono l'esternazione e la denuncia di tali situazioni, concorrendo alla costituzione di un clima omertoso e di silenzio, che diviene esso stesso fattore ulteriore di insicurezza.

Il legame tra inclusione educativa, occupazionale ed economica e l'esposizione al rischio di una violenza che, prima ancora che fisica, è soprattutto di carattere psicologico ed economico, rappresenta un elemento indiscusso, che tuttavia le statistiche riescono a cogliere solo parzialmente.

L' "effetto sommerso", derivante dalla bassa consapevolezza delle donne rispetto alla gravità dei comportamenti attuati nei loro confronti, ma soprattutto la bassa propensione alla denuncia, rischia infatti di rendere a livello statistico una fotografia molto alterata della realtà. Ma fornisce indicazioni comunque utili.

Se si osservano i dati sulle violenze – fisiche e sessuali – a danno delle donne (Istat, 2016) emerge infatti una maggiore incidenza del fenomeno tra le donne più istruite, (fattore ricollegabile alla maggiore propensione alla denuncia), tra quelle che lavorano in posizioni professionali più elevate e, all'opposto, che sono in cerca di occupazione.

Nel corso della propria vita, infatti, ha subito una violenza fisica o sessuale, il 42,5% delle donne con titolo di studio secondario, il 35,3% superiore, il 26,7% di quante hanno al massimo la scuola media. Specularmente, ai vertici della piramide professionale, si riscontrano i maggiori livelli di rischio: tra le dirigenti, imprenditrici e professioniste sono circa il 40,3% a dichiarare di essere incorse in un episodio di violenza nel corso della vita, percentuale che decresce con riferimento ai livelli operai

(32,7%). Ma tra quante sono in cerca di occupazione, presumibilmente in una situazione di dipendenza economica da cui vogliono uscire, il dato aumenta al 37,2%, collocandosi al di sopra della media (tab. 4).

Anche considerando gli episodi intercorsi nell'ultimo anno, si registrano le stesse tendenze. Segnala una violenza fisica o sessuale il 5,6% delle donne con titolo terziario contro il 4,2% di quelle con titolo secondario di primo grado, il 7% delle imprenditrici e professioniste e il 5,8% tra le donne in cerca di occupazione: percentuali sempre superiori alla media (4,5%). A questi gruppi si aggiungono le studentesse – giovani donne, presumibilmente più propense a denunciare – dove la quota di quante segnalano episodi di violenza nei loro confronti sale al 10,9%.

Tali dati possono essere soggetti a diverse chiavi di lettura. La maggiore emancipazione professionale, da un lato rende le donne più consapevoli dei comportamenti maschili (maggiore capacità di individuare la violenza come tale), dall'altro lato, le proietta su una dimensione – e stile di vita – più dinamici in cui i livelli di esposizione al "rischio" aumentano (frequenza di viaggi da sola, rientri notturni a casa, molestie in contesti lavorativi). Pesa, poi, la maggiore propensione a denunciare rispetto a chi possiede titoli di studio più bassi. Si coglie pertanto come, sia nel caso di molestie sul lavoro, che di vere e proprie violenze, siano proprio le donne più emancipate quelle che risultano statisticamente più esposte ai rischi.

Al tempo stesso però i dati dell'Istat sottolineano la maggiore frequenza proprio tra le donne senza un'occupazione evidenziando (nella presumibile sottostima del fenomeno) le criticità e i maggiori rischi che derivano da situazioni di disagio economico ed occupazionale, in cui la donna rischia di essere in molti casi dipendente economicamente dal proprio persecutore.

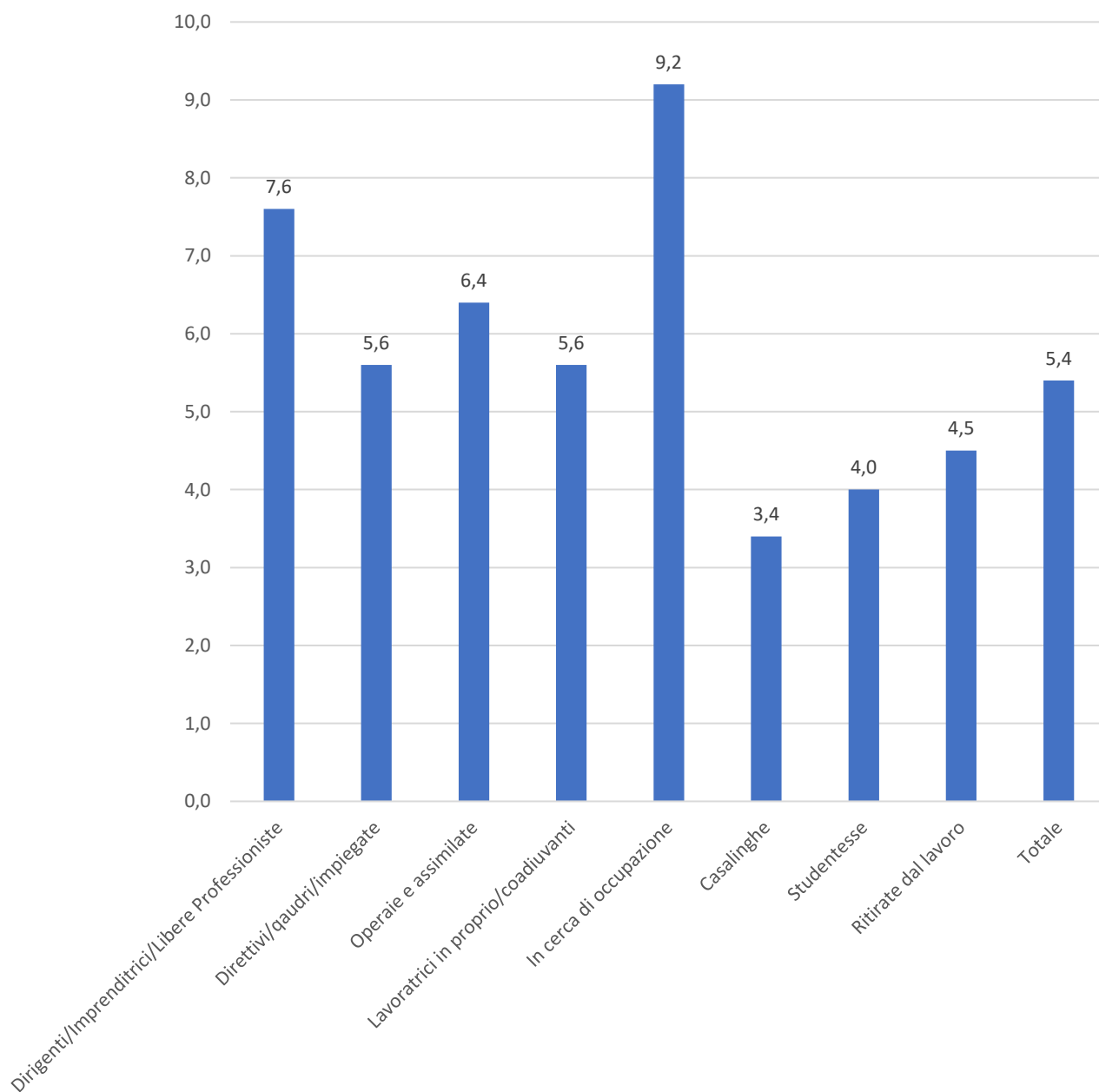
Tab. 4 - Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o psicologica da un uomo, per periodo di riferimento, titolo di studio e condizione professionale, 2014 (val. %)

	Nel corso della vita	Negli ultimi 5 anni	Negli ultimi 12 mesi
TITOLO DI STUDIO			
Post-secondario	42,5	15,1	5,6
Secondario superiore	35,3	12,7	5,0
Secondario di primo grado	26,7	10,6	4,2
Elementare/nessun titolo	16,7	3,7	2,2
CONDIZIONE PROFESSIONALE			
Dirigenti/Imprenditrici/Libere Professioniste	40,3	16,3	7,0
Direttivi/quadri/impiegate	39,8	12,5	4,6
Operaie e assimilate	32,7	11,4	4,4
Lavoratrici in proprio/coadiuvanti	30,8	6,1	2,9
In cerca di occupazione	37,2	17,3	5,8
Casalinghe	20,9	5,1	2,2
Studentesse	30,5	25,9	10,9
Ritirate dal lavoro	24,8	3,5	1,8
Totale	31,5	11,3	4,5

Fonte: Istat

È indicativo al proposito che, laddove la violenza tende a configurarsi con tratti di maggiore gravità e nettezza, diventando più riconoscibile e scatenando una maggiore reazione da parte delle donne, come nel caso dello stupro o del tentato stupro, sono le donne senza lavoro a risultare più colpite: dichiara infatti di aver subito uno stupro o tentato stupro nel corso della propria vita il 9,2% delle donne in cerca di occupazione, un valore quasi doppio rispetto alla media generale (5,4%) (fig. 4). Anche in questo caso, le donne ai vertici della piramide professionale risultano le più a rischio con una percentuale del 7,6% che indica tale fenomeno.

Fig. 4 - Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito uno stupro o tentato stupro nel corso della vita per condizione professionale, 2014 (val. %)



Fonte: Istat

5. Il luogo di lavoro come fonte di rischio

Il lavoro rappresenta una condizione fondamentale per rafforzare la consapevolezza e la fiducia delle donne e ridurre il rischio di violenza psicologica ed economica, spesso anticamera di quella fisica.

Al tempo stesso, tuttavia, il luogo di lavoro può esso stesso divenire “fonte” di nuovi rischi per le donne che, come visto, crescono con l’aumento della loro professionalità. Il 12,6% delle violenze fisiche contro le donne da parte di un uomo non partner avviene infatti sul lavoro. Se si considera la violenza sessuale, il dato sale al 17,7% (secondo luogo in graduatoria) mentre per quanto riguarda gli stupri e i tentati stupri, il dato sale al 18,4%, individuando nella sede di lavoro il posto più a rischio dopo l’abitazione (tab. 5).

Tab. 5 - Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo non partner nel corso della vita per tipo di luogo e tipo di violenza, 2014 (val. %)

	Violenza fisica	Violenza sessuale	Molestia sessuale	Stupro/Tentato stupro
In casa	30,8	23,5	8,5	25,9
Per strada, in un vicolo	28,7	15,0	9,2	15,3
Al lavoro	12,6	17,7	11,7	18,4
Pub, discoteca, cinema, teatro	6,2	6,3	17,3	6,4
Automobile, parcheggio, garage pubblico	6,2	12,6	3,2	13,5
A scuola, università o negli spazi attinenti	3,7	2,6	3,5	2,6
Mezzi pubblici, stazioni, aeroporti	3,6	9,5	37,9	6,0
In un bosco, in campagna,	3,2	7,8	2,3	8,3
Negozi, ufficio pubblico	1,0	0,9	2,0	0,3
Medico, struttura sanitaria	0,6	1,2	2,7	1,0

Fonte: Istat

Particolarmente diffuso è il fenomeno delle molestie. Sempre secondo l’indagine sulla sicurezza dell’Istat, 1 milione 404 mila, pari all’8,9% delle lavoratrici attuali o passate, dichiara di aver subito molestie fisiche, vale a dire tentativi da parte di colleghi, superiori o altre persone sul posto di lavoro di toccare, accarezzare, baciare la donna contro la sua volontà.

Restringendo il periodo di osservazione agli ultimi tre anni precedenti l’indagine (2013- 2016), queste molestie hanno riguardato oltre 425mila donne (il 2,7%).

La quota di coloro che hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul lavoro negli ultimi tre anni è inoltre più alta tra le giovani adulte e le donne più istruite: è il 2,9% per le donne che hanno 15-24 anni, il 3,1% per quelle da 25 a 34 anni, il 3,3% fra le 35-44enni e il 3,8% fra le laureate.

Oltre alla dimensione della molestia fisica, le donne sul lavoro sono spesso vittime di ricatti a sfondo sessuale. Si stimano 1 milione 173mila donne (7,5%) che nel corso della loro vita lavorativa sono state sottoposte a qualche tipo di ricatto sessuale per ottenere un lavoro (6,7%) o per mantenerlo/ottenere progressioni nella loro carriera (1,8%). Questi ricatti hanno riguardato in misura più incisiva le donne laureate (8,5%) e le donne dai 35 ai 44 anni e dai 45 ai 54 anni (rispettivamente 8,6% e 8,9%) (tab. 6).

Se una donna subisce un ricatto sessuale, nell’80,9% dei casi non ne parla con alcuno sul posto di lavoro (dato in linea con quello rilevato nel 2008-2009 pari all’81,7%). Solo il 15,8% di coloro che subiscono ricatti nel corso della vita ha raccontato la sua esperienza e ne ha parlato soprattutto con

i colleghi (8,2%), molto meno con il datore di lavoro (4,1%), con i dirigenti o l'amministrazione del posto di lavoro (3,3%) o con i sindacati (1,0%). Quasi nessuna ha fatto denuncia alle Forze dell'Ordine.

Le motivazioni più frequenti per non denunciare il ricatto sono la rinuncia al posto di lavoro (22,4%), la mancanza di fiducia nelle forze dell'ordine (22,1%), l'essersela cavata da sole o con l'aiuto dei familiari (19,5%) e la paura delle conseguenze per sé e per la famiglia (indicata dal 18,3% delle vittime).

Tab. 6 - Donne da 15 a 65 anni che hanno subito ricatti sessuali nel lavoro, nel corso della vita e negli ultimi 3 anni per tipo di ricatto, 2016 (val. %)

	Nel corso della vita	Negli ultimi 3 anni
Ricatti per assunzione	6,7	1
Ricatti per avanzamento di carriera o mantenimento del posto	1,8	0,3
Almeno un ricatto sessuale	7,5	1,1

Fonte: Istat